

Ebrei e cristiani di fronte al messia

Sommario

[1. Perché gli ebrei non credono che sia venuto il messia](#)

[2. Il messia nella Bibbia e nel giudaismo](#)

[3. I giudeo-messianici](#)

[4. I giudeo-cristiani: gli inizi della chiesa](#)

[5. Il giudeo-cristianesimo nel NT](#)

[6. Conclusione](#)

[Bibliografia](#)

1. PERCHE' GLI EBREI NON CREDONO CHE SIA VENUTO IL MESSIA

I discepoli di un Rabbi gli portano la notizia:

"È arrivato il Messia!"

Il Rabbi va alla finestra e vi si affaccia guardando fuori.

Torna indietro e si siede.

"Allora? Che cosa dobbiamo fare?", gli domandano.

"Nulla. Continuate semplicemente a studiare.

Come può essere venuto il Messia se nel mondo non è cambiato nulla?"

Questo aneddoto riesce ad esprimere bene l'obiezione principale che gli ebrei muovono verso i cristiani, i quali a loro volta da sempre hanno difficoltà a capire perché gli ebrei non riconoscono in Gesù di Nazaret il messia atteso e promesso nelle Scritture ebraiche (Antico Testamento, o meglio, "Primo Testamento") [\(1\)](#).

Se questa obiezione non suscita inquietudine in noi cristiani e non ci interpella profondamente in modo da spingerci a ricercare delle risposte ragionevoli, forse è perché abbiamo fatto nostra quella concezione borghese della religione, che le assegna una funzione puramente consolatoria e intimistica (cf. il famoso "oppio dei popoli"), una religione cioè che riguarda soltanto l'interiorità privata - e dunque invisibile - dell'individuo, oppure relega il cambiamento delle cose alla fine del mondo o "nell'altra vita".

Il Messia come ci viene presentato nella Bibbia, come ad esempio ci viene annunciato da Isaia, non appare infatti come qualcuno che viene a consolare gli individui (2), o ad agire soltanto nell'intimo delle coscienze:

Is 11:1 *Un rampollo uscirà dal tronco di Iesse e un virgulto spunterà dalle sue radici.*

2 Riposerà sopra di lui lo spirito del Signore, spirito di sapienza e

di discernimento, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.

3 Troverà compiacenza nel timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze,

né renderà sentenza per sentito dire;

4 ma giudicherà con giustizia i miseri e con equità renderà sentenze in favore dei poveri del paese;

percuoterà il violento con la verga della sua bocca, e farà morire l'empio con il soffio delle sue labbra.

*5 La **giustizia** sarà la cintura dei suoi lombi e **la fedeltà** la cintura dei suoi fianchi.*

6 Il lupo abiterà insieme all'agnello e la pantera giacerà insieme con il capretto;

il vitello e il leone pascoleranno insieme, un bambino li guiderà.

7 La vacca e l'orso pascoleranno, i loro piccoli giaceranno insieme,

il leone come il bue si nutrirà di paglia.

8 Il lattante si diventerà sulla buca dell'aspide, e il bambino porrà la mano nel covo della vipera.

*9 **Non si commetterà il male** né guasto alcuno su tutto il mio santo monte,*

poiché il paese è pieno della conoscenza del Signore, come le acque ricoprono il mare.

10 In quel giorno la radice di Iesse si ergerà a stendardo dei popoli;

le nazioni accorreranno ad essa, e il luogo della sua dimora sarà glorioso.

11 In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare

il resto del suo popolo superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs,

dall'Etiopia, da Elam, da Sennaar, da Camat e dalle isole del mare.

Il Messia, come ci viene descritto da Isaia presenta le doti di un capo, di un uomo di governo che esercita la vera giustizia nel timore del Signore. I frutti della sua azione si vedranno nell'instaurazione di una società in cui non avranno posto la violenza e il male, una società piena della conoscenza del Signore (= rapporto di amicizia con Lui). Questa società sarà modello delle altre. E che non esisterà più la violenza e il crimine, anzi addirittura si trasformeranno gli ordigni di guerra in strumenti di prosperità e di pace, lo afferma un altro passo di Isaia:

Is 2:1 *Visione che ebbe Isaia, figlio di Amoz, su Giuda e Gerusalemme.*

2 Avverrà che nei tempi futuri il monte della casa del Signore sarà stabilito in cima ai monti e si ergerà al di sopra dei colli. Tutte le genti affluiranno ad esso,

3 e verranno molti popoli dicendo: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché c'istruisca nelle sue vie e camminiamo nei suoi sentieri". Poiché **da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.**

4 Egli sarà giudice tra le genti e arbitro di popoli numerosi. **Muteranno le loro spade in zappe e le loro lance in falci; una nazione non alzerà la spada contro un'altra e non praticheranno più la guerra (3).**

Se come quel Rabbi ci affacciamo alla finestra, sembra proprio che i giudei (4) abbiano tutte le ragioni per fare quella obiezione: il mondo (dopo duemila anni di cristianesimo) è ancora pieno di guerre e di ingiustizie e gli uomini continuano a usarsi violenza. Com'è possibile allora che Gesù di Nazaret sia stato il Messia che doveva venire?(5)

Prima di affrontare direttamente tale scottante questione, dobbiamo spendere almeno qualche parola sulla concezione di "messia" e vedremo poi come i primi credenti in Gesù e i padri della Chiesa rispondevano a questa obiezione.

2. IL MESSIA NELLA BIBBIA E NEL GIUDAISMO (6)

Per avvicinarci al nocciolo della questione dobbiamo anzitutto aver presente ciò che a partire dall'esilio babilonese (VI sec. a.C.) - ma alcuni tendono a retrodatare ai tempi dello stabilizzarsi della monarchia in Israele - veniva sempre più assumendo dei contorni abbastanza definiti: l'attesa e la credenza in un messia (dall'ebraico "mashiah" = "unto", "consacrato"; in greco: *Christos*); tale figura ha caratteristiche regali/davidiche e profetico-sacerdotali; anche l'espressione "figlio dell'uomo" che troviamo in Daniele (cf. 7,13) va ascritta al messia.

Quindi già nell'AT, poi nel giudaismo testimoniato anche da scritti extrabiblici (specialmente nei Salmi di Salomone 17), tra gli esseni di Qumran e tra i farisei - poi, anche se con qualche variazione, nel rabinismo - troviamo questa attesa messianica. Al tempo di Gesù in molti ambienti giudaici era dunque viva la speranza di un'imminente comparsa dell'unto di Dio. Sorgevano continuamente uomini nei quali i loro seguaci credevano di riconoscere l'atteso messia (cf. At 5,36s: Teuda, Giuda il Galileo; At 21,38: un egiziano con quattromila zeloti) (7).

Per quanto varie fossero le concezioni bibliche sul messia, tutte avevano questo elemento in comune: l'unto di Dio sarebbe apparso come un sovrano e un giudice che avrebbe risollevato Israele dalla sua decadenza, cacciato i nemici e stabilito il regno della gloria. Di un messia sofferente, che si sarebbe addossato umiliazione e morte per i peccati del popolo (cf. i Canti del Servo di Jhwh) non si parla mai prima della guerra giudaica (66-70 d.C.), e anche dopo, soltanto qua e là nel giudaismo rabbinico si cominciò a pensare che l'Unto avrebbe dovuto soffrire e morire.

Tutto questo comunque per dire quanto antica, grande e diffusa era l'attesa del Messia (8). Sappiamo come tale argomento non ha esaurito la sua attualità nell'ebraismo fino ai nostri giorni, anche se nel corso dei secoli e nelle varie correnti del giudaismo ha assunto contorni diversi. Uno dei 13 articoli di fede di Maimonide (1135-1204) (9) - entrati poi nella liturgia ebraica - afferma: "Crediamo che il messia verrà e non tarderà e, se indugia, attendilo"; molto spesso il concetto di messia risulta tuttavia sfumato e impersonale (10).

Gli ebrei ancora attendono il messia, sia pensato come una persona concreta, oppure considerato come il popolo nel suo insieme, o ancora più sfumato in un evento escatologico decisivo. Il loro desiderio misto a trepidazione è davvero grande nell'attesa di vedere il giorno benedetto di "colui che viene nel nome del Signore" (cf. il cantico di Simeone; o altri passi nel NT che testimoniano questa attesa antica e sempre rinnovata). E come capitava al tempo di Gesù (cf. gli esempi succitati che troviamo in At, ma anche in Giuseppe Flavio), nel corso dei secoli ed anche ai nostri giorni, succede a volte che alcuni gruppi all'interno del giudaismo pensino addirittura di averlo trovato, magari in qualche rabbi carismatico...

3. I GIUDEO-MESSIANICI [\(11\)](#)

Ma la cosa che forse può suscitare grande sorpresa in chi ancora non ne fosse a conoscenza, è che ci sono oggi degli ebrei che *affermano di aver trovato il messia e credono che sia proprio Jeshuah figlio di Miriam di Nazaret*. Credono in lui come messia e Signore (Adon), alla sua resurrezione e al suo vangelo! Sono ebrei che pur avendo scelto di darsi apertamente a Gesù, per mezzo del quale viene la salvezza, non intendono tuttavia rinunciare all'ebraismo (anche per ciò che riguarda la loro osservanza della Torah, al sabato, ecc.) e alla *membership* nel popolo e nella cultura ebraico-israeliana. Sono i cosiddetti "giudeo-messianici" (*yeudim meshiym*). Non è facile descrivere a chiare linee le caratteristiche della fede e della vita di questi ebrei credenti in Gesù, presenti soprattutto in Israele e negli Stati Uniti, anche perché essi fanno parte di comunità che possono essere anche molto diverse tra di loro.

Questo fatto sicuramente suscita tante domande, e spinge a riflettere sugli inizi della chiesa, nata come comunità di giudei credenti in Gesù-messia, definiti negli studi storici come "giudeo-cristiani".

4. I GIUDEO-CRISTIANI: GLI INIZI DELLA CHIESA

La frase appena pronunciata prima riguardo a questi ebrei dei nostri giorni che aderiscono a Gesù, può benissimo applicarsi ai primi credenti in Cristo così come li conosciamo attraverso il NT: "alcuni affermano di aver trovato il messia e credono che sia Jeshuah figlio di Miriam di Nazaret!" (cf. Gv 1,45-47)

La chiesa nascente, come la conosciamo del NT era composta unicamente da giudei: Maria di Nazaret, Pietro e gli altri undici, Maria di Magdala e Maria di Betania, Nicodemo e Giuseppe di Arimatea, Stefano e gli altri diaconi, Barnaba e Marco, Paolo, Giacomo vescovo di Gerusalemme [\(12\)](#) con tutti i fedeli giudei della terra di Israele che avevano creduto in Gesù-messia... (cf. i primi capitoli di At). Ma questa chiesa della circoncisione (che osservava la legge di Mosè, frequentava il tempio, praticava le feste giudaiche...) che fine ha fatto?

Che cosa è avvenuto della "chiese di Dio che (erano) in Giudea in Gesù Messia" (1Ts 2,14. Cf. Gal 1,22)?

Nei primi sette o otto decenni che trascorsero dalla morte di Gesù, le chiese giudeo-cristiane (di lingua ebraico-aramaica), rispetto a quelle formatesi nel mondo pagano (di lingua greca), passarono da una situazione di maggioranza a una di minoranza. Eppure questa minoranza fu qualitativamente

potente e culturalmente influente dal momento che essa presiedette in modo diretto o indiretto, ma comunque determinante, alla redazione di tutto il NT (13).

Già da questo poche osservazioni emerge tutta l'importanza di conoscere l'*humus* giudeo-cristiano della fede neotestamentaria (14).

Dopo questo iniziale e decisivo apporto del giudeocristianesimo per le chiese cristiane di tutti i tempi, a partire dalla fine del IV secolo (praticamente dall'inizio dell'epoca costantiniana) la chiesa della circoncisione sembra scomparire, praticamente fino ad oggi, per far posto alle chiese dei gentili (15).

Anche del punto di vista archeologico, la terra d'Israele presenta molti luoghi in cui da alcune decine di anni gli scavi archeologici hanno portato alla luce tracce importantissime dell'esistenza e della rilevanza della chiesa giudeo-cristiana: Nazaret, Cafarno, il Calvario, la Tomba di Maria e il Monte Sion a Gerusalemme. Questi ritrovamenti, assieme alla rivalutazione di testi apocrifi di origine giudeocristiana, costituiscono un grosso passo in avanti verso la ricostruzione del concreto contesto storico della chiesa e della fede cristiana nascente.

5. IL GIUDEO-CRISTIANESIMO NEL NT

Ora per fare un esempio concreto della matrice giudeo-cristiana del NT (e quindi invitare ad una possibile e doverosa rilettura in questa chiave) vorrei indicare soprattutto l'opera dell'evangelista Luca: Lc-At (ma se ne trovano tracce anche in Paolo e nella letteratura Giovannea, in Mt, Eb, Gc, Pt, Gd; meno evidente in Mc e Pastoralì).

In At la chiesa madre di Gerusalemme (chiesa quindi "giudeocristiana" (16)), è designata come "chiesa dei santi" (17) (At 9,13.41; 20,32; ecc.; ma anche in Rm 15,25-26.31; ecc.) e modello per tutte le chiese (At 1,13-14 e altri sommari); in Paolo "chiesa dei poveri" (Gal 2,10; ecc.).

Per Lc-At il "cristianesimo", rispetto al giudaismo, non è un'altra religione o un'altra fede, nuova rispetto alla prima. È piuttosto l'inizio del compimento - trasfigurato - della fede di Israele nella persona e nel nome di Gesù, Messia e Signore. "I giudeo-cristiani degli At rappresentano il nocciolo duro, centrale e vitale... di tutta la Chiesa di Dio" (18).

Anche in Gv abbiamo alcuni tratti di questa ecclesiologia: "la salvezza viene dai giudei" (Gv 4,22).

Per quanto riguarda Lc è indubbio che i capp. 1-2 provengano dalla "chiesa della circoncisione": basta leggere il Magnificat (1,54s: "Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, a favore di Abramo e della sua discendenza, per sempre...") o il Benedictus (1,68s "Benedetto il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, per noi ha suscitato una potente salvezza nella casa di Davide, suo servo..."); anche tutti i riferimenti alla madre di Gesù rivelano che ella impersona l'Israele credente e discepolo del Messia e Figlio di Dio; e nei poveri umili, semplici del vangelo dell'infanzia vanno intravisti i membri della prima comunità dei giudei credenti in Gesù, cioè la chiesa dei giudei di Gerusalemme (19).

La tesi di Luca è che esiste un solo popolo di Dio - popolo d'Israele.

Si potrebbe continuare menzionando altri tratti della narrazione lucana: il discorso programmatico di Gesù nella sinagoga di Nazaret (4,16-30), il motivo della visita di Dio a Israele, il viaggio-salita di Gesù a Gerusalemme; l'importanza strategica del tempio di Gerusalemme... Ecco allora delinearsi, anche se abbiamo soltanto accennato a qualche testo, l'importanza di una rilettura giudeocristiana del NT, per percepire bene l'unità e la continuità dei due testamenti, così come fu colta proprio dalla fede della chiesa giudeocristiana, una sorta di re-interpretazione dell'AT trasfigurata dall'evento di Gesù Messia, crocifisso e risorto.

Quei giudei che con tanta trepidazione attendevano il Messia provarono la grande gioia di averlo trovato, ed ebbero coscienza di entrare e di vivere, mediante la fede e la sequela del Messia Gesù, nell'era messianica della storia del loro popolo (20).

6. CONCLUSIONE

Tornando ora alla nostra grande domanda iniziale, dopo aver gettato una rapida occhiata alla chiesa nascente, possiamo dire che questi giudei che hanno aderito a Gesù di Nazaret, al contrario di quel rabbi di cui dicevano all'inizio, hanno creduto che il mondo iniziava a cambiare: l'evento di Gesù segnava per loro il definitivo rinnovamento dell'alleanza, la "nuova alleanza" totalmente compiuta, la realizzazione delle scritture profetiche tra le quali ci sono quelle che abbiamo letto da Isaia.

Naturalmente qui con "evento di Gesù" si intende quella sua messianicità che si evince dalla sua resurrezione: il riconoscimento di Gesù-messia è strettamente legato alla confessione di fede pasquale, e per questo non può essere argomento di discussione - e tanto meno di disputa (21) - con quegli ebrei di oggi che non condividono questa fede (22). Come quei primi giudei che accolsero l'evento di Gesù, anche tra i padri della Chiesa e gli apologisti (cf. Giustino, Ireneo, Origene e Tertulliano) si è convinti che la profezia, ad es. Is 2, si è ormai adempiuta: non soltanto perché la parola del Signore è venuta *da Gerusalemme*, ma perché **la situazione escatologica di non violenza e di pace è già diventata realtà nella chiesa.**

Ad esempio così scrive Giustino:

"... Che tutto ciò sia accaduto, ve ne potete convincere. Infatti da Gerusalemme sono partiti uomini per andare in tutto il mondo, dodici uomini senza cultura e senza eloquenza. Ma con la forza di Dio essi hanno mostrato a tutto il genere umano di essere stati inviati da Cristo per insegnare a tutti la parola di Dio. E noi, che un tempo ci uccidevamo l'un l'altro, non solo freniamo ogni ostilità verso i nemici ma affrontiamo con gioia la morte per la confessione di Cristo, pur di non mentire e di non ingannare i giudici istruttori" (Apologia I 39).

E ancora:

"... Sebbene fossimo così esperti in fatto di guerra, di assassinio e di ogni specie di mali, abbiamo trasformato su tutta la terra i nostri strumenti di guerra: le spade in aratri, le lance in falci; e ora costruiamo il timore di Dio, la giustizia, l'umanità, la fede e la speranza, quella speranza che ci viene data dal Padre stesso attraverso il crocifisso" (Dialogo con Trifone, 110, 2s).

Ireneo è sulla stessa linea:

"la legge della libertà, cioè la parola di Dio, è stata annunciata su tutta la terra dagli apostoli usciti da Gerusalemme, che ha operato una trasformazione così grande che essi delle spade e delle lance di guerra hanno fatto aratri e falci, ... cioè strumenti di pace, e ormai non vogliono più combattere ma, se qualcuno li colpisce, offrono l'altra guancia. Se tutto questo è vero, allora i profeti non hanno parlato di nessun altro che di colui che ha realizzato tutte queste cose. Ma questi è il nostro Signore!" (Adv. Haer. IV 34,4)

Anche qui non si parla della trasformazione dell'intera società ma del popolo del Messia che vive in conformità a Mt 5,39 ("porgi l'altra guancia"), così che la trasformazione del mondo è iniziata, e appunto in questo modo è provata la messianicità di Gesù (23).

Da notare che i padri non cercavano di rispondere a quell'obiezione giudaica affermando che la redenzione si compie in maniera *invisibile* o si compie soltanto *alla fine del mondo*, o *nell'altra vita*. La loro corrente di pensiero va quindi in direzione opposta rispetto ad una religione di tipo "intimistico", destinata a consolare l'individuo. La loro risposta a quella formidabile obiezione era invece che il Messia è venuto e che il mondo è effettivamente cambiato, *esso è cambiato nel popolo del Messia che vive secondo la legge di Cristo*.

Nel popolo messianico della chiesa non c'è più violenza, tutti sono diventati figli della pace.

È chiaro che questa risposta, ma essi lo sapevano bene, è estremamente pericolosa: corre continuamente il rischio di essere smentita dalla realtà dei fatti, basti pensare alla tante forme di controtestimonianza cui si è assistito e si assiste nella chiesa; eppure hanno tenuto fermo, hanno creduto e affermato che il nuovo stile di vita, la nuova creazione sono *già* all'opera *ora* nella chiesa dei credenti in Cristo *in forma visibile e percettibile* (24) (senza per questo trascurare comunque la dimensione del *non ancora* dell'opera della redenzione che è in divenire).

La verità della fede cristiana può perciò brillare soltanto se essa traspare dalla prassi dei cristiani (25). Era tutta qui (e dovrebbe esserlo anche oggi) la teoria missionaria della chiesa antica: semplicemente la sua presenza e capacità di attirare con la sua bellezza. E qui non si tratta - oggi così come allora - di vivere con rigidità l'etica della prestazione, di praticare in modo eroico i comandamenti facendo ricorso alle nostre forze: questo è destinato al fallimento fin dalla partenza. Si tratta invece di accogliere un dono di ricchezza straordinaria, di aprirsi ad un incontro con una Persona e, affascinati, mettersi semplicemente alla sua sequela.

- BIBLIOGRAFIA

ACQUAVIVA, G., *La Chiesa-madre di Gerusalemme. Storia e resurrezione del giudeocristianesimo*, Casale Monferrato (AI) 1994.

BAGATTI B., *Alle origini delle chiese. I. Le comunità giudeo-cristiane (Storia e attualità, 5)*, Città del Vaticano 1985[2];

CIMOSA, M., voce "messianismo", in: Rossano P. - Ravasi G. - Ghirlanda A., *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline Milano 1996[6], p. 937-953.

KJAER-HANSEN, K., - KVARME, O. CH. M., *Messianische Juden. Ein Bericht über Judenchristen in Israel*, Erlangen Taschenbücher. 67, Erlangen 1983.

MARCHESELLI-CASALE, C., "Gesù di Nazaret, messia di Israele? Verso un dialogo sempre più costruttivo tra cristiani ed ebrei", [con ulteriore bibliografia aggiornata] in: *La parola di Dio cresceva* (At 12,24), scritti in onore di C.M. Martini nel suo 70° compleanno (a cura di R.Fabris), EDB Bologna 1998, p. 521-539.

RENDTORFF, R., *Cristiani ed ebrei oggi*, Claudiana (PBT 49) Torino 1999 (orig. ted. 1998).

ROSSI DE GASPERIS, F., *Cominciando da Gerusalemme. La sorgente della fede e dell'esistenza cristiana*, Casale Monferrato 1997.

SIBLEY, J.R., "Trends in Jewish Evangelism in Israel", in *Mishkan*, 10 (1989) 24-38.

TESTA, E., *La fede della chiesa madre di Gerusalemme*, Roma 1995.

Pino Pulcinelli

Roma, gennaio 2000